



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MASTER I LIVELLO
MASTER IN ORTICOLTURA TERAPEUTICA

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO IN
ORTICOLTURA TERAPEUTICA

TITOLO DELL'ELABORATO DI TIROCINIO

“OrtiNcittà Modena.
Pratiche partecipative in/tra gli Orti Anziani di Buon Pastore e Charitas Asp”

Presentato da: Serenella Dalolio

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione	pag. 1
1. Luoghi di comunità	
1.1 Gli Orti Anziani di Buon Pastore	pag. 2
1.2 Caritas ASP	pag. 3
2. Project Work. Progettazione	
2.1 I riferimenti teorici	pag. 4
2.2 Finalità, azioni e metodi	pag. 6
3. Project Work. Realizzazione	
3.1 La storia. L'incontro tra gli anziani e il Caritas	pag. 8
3.2 Focus Orti Anziani	
3.2.1 L'osservazione	pag. 11
3.2.2 L'indagine esplorativa	pag. 13
3.2.3 Un orto, una storia	pag. 14
3.3 Focus Caritas ASP	
3.3.1 Esperienze in contesti lavorativi agricoli	pag. 18
3.3.2 Il Giardino dei giardini	pag. 20
3.3.3 Storie di orti, storie di vita	pag. 22
3.3.4 Progetto Scuole. L'orto inclusivo	pag. 23
3.4 Intersezioni. I "vèch" e i "màt"	pag. 25
4. Project Work. Conclusione	
4.1 I risultati	pag. 27
4.2 Riflessioni	pag. 28
Allegati	
Allegato 1. Orti Anziani. Indagine esplorativa. Questionario	pag. 29
Allegato 2. Caritas. Progetto scuole. Analisi terreno. Sintesi	pag. 31

Introduzione

Il Comune di Modena è stato tra i primi Enti Pubblici in Italia ad assegnare gli orti per i pensionati. Nel 1979 l'Istituto Charitas per disabili gravissimi cedette in uso gratuito all'Amministrazione Locale una porzione del proprio giardino. Nacquero così gli Orti per gli Anziani del Quartiere Buon Pastore, con l'idea di costruire una relazione socializzante tra anziani e "handicappati". Quel seme di una solidale condivisione è ancora presente e narrarla è uno degli scopi di questo mio progetto.

Gli Orti Anziani di Buon Pastore e i Giardini del Charitas saranno descritti lungo una linea temporale dal momento della loro origine ad oggi, soffermandomi sulle forme di partecipazione sociale che attualmente caratterizzano le due istituzioni. Traendo spunto dalla suggestione del racconto "La cicogna" di Karen Blixen², ho immaginato che quelle tracce che emergono dal lavoro di orti e giardini lascino intravedere il disegno delle scelte comunitarie compiute. Il racconto di Blixen narra di un uomo che per tutta la notte dovette operare un assiduo andirivieni dalla casa all'orto al fiume per scolare le acque di tracimazione. Soltanto al mattino quell'apparente non-senso gli mostrò il disegno del suo percorso: una cicogna, simbolo di rigenerazione della natura. Per la ricostruzione storica mi sono avvalsa di fonti scritte (archivi storici, giornali, regolamenti) e di fonti orali (storie di vita, testimonianze). Il presente è stato studiato ed esperito attraverso la mia presenza sul campo tra maggio e novembre 2022 come osservatore partecipante con la possibilità di proporre e realizzare percorsi esperienziali e di ricerca. La scelta di una mia presenza nelle due strutture per oltre sette mesi è stata determinata dal bisogno di acquisire profondità temporale per osservare le pratiche relazionali e per potere sperimentare l'intero ciclo stagionale in orto.



Mappa Modena 2019³.

Foto Aeree 2019 Comune di Modena Settore Pianificazione e sostenibilità urbana.

(Legenda: i puntini rossi segnalano la posizione degli Orti di Buon Pastore e di Charitas Asp).

¹ Donata Castagnoli, *La gestione collettiva degli orti urbani in Italia tra entusiasmo e criticità*, in *Geotema* 92, Anno XXIV 2020, AGEI pp. 8-96.

² Karen Blixen, *La cicogna*, in *La mia Africa*, prima edizione 1937, Feltrinelli 2015.

³ <https://cartografia.comune.modena.it/cartoj/confronta-foto-aeree.jsf#>

1. Luoghi di comunità

1.1 Gli Orti Anziani di Buon Pastore

Gli orti di via Panni sono parte integrante del “Centro Sociale Anziani e Orti Buon Pastore”, un’associazione di volontariato e di promozione sociale, culturale e civile che si pone la finalità di “aiutare i cittadini anziani attraverso le attività ed i servizi organizzati”⁴. L’ingresso al Centro è riservato ai soci ed è documentato dalla tessera associativa ANCESCAO a rinnovo annuale.



ANCESCAO. Associazione Nazionale Centri Sociali Comitati Anziani e Orti è l’organismo che dal 2013 ha siglato una convenzione a rinnovo biennale con il Comune di Modena⁵ ed è divenuta assegnataria delle attività di gestione di tutte le aree ortive urbane. ANCESCAO è un’associazione nazionale di volontariato, con declinazioni territoriali suddivise su base regionale e provinciale, iscritta all’Albo Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale come ente con finalità assistenziale. E’ presente in 19 regioni e 83

province con 1.305 centri con oltre 360 mila soci e con 22.500 Orti. Si occupa di qualità della vita attraverso iniziative e progetti che alimentano la socializzazione degli anziani.

La gestione del “Centro Sociale Anziani e Orti Buon Pastore” affiliato ANCESCAO è affidata a un Consiglio, eletto da tutti i soci ogni 3 anni, che al proprio interno nomina un presidente, un vicepresidente e un segretario. Il Centro ha due anime: la prima è quella degli orti con 194 parcelle assegnate, la seconda è quella culturale-ricreativa con oltre 800 iscritti. L’area ortiva ricopre 13.650 mq. ed è delimitata da una recinzione. L’accesso agli orti è consentito nelle ore di ogni giorno dell’anno con chiusura regolamentata tramite un cancello elettronico riservato unicamente agli ortolani. Il logo del Centro Anziani ben ne tratteggia le peculiarità:

- il toponimo dialettale “i Padoi” denomina l’area di origine paludosa ai margini della città di Modena in direzione sud-ovest;
- il disegno in primo piano di una tifa (*Typha latifolia*), la pianta palustre detta “il piumino” di cui ora qui non vi è più traccia, sottolinea il carattere di zona umida;
- l’edificio stilizzato sul fondo rappresenta il cuore del Centro Sociale. E’ stato costruito dal Comune e inaugurato nel 2001. L’interno è suddiviso in una zona-uffici, una splendida sala in grado di ospitare oltre 100 persone, e una cucina “da ristorante”, come dicono i soci;
- davanti all’edificio, in diagonale alla tifa, compare una pianta rampicante con sostegno e con frutti rossi. E’ un pomodoro e ben rappresenta il coltivato degli orti che dialoga con la vegetazione spontanea, potremmo dire con un linguaggio antropologico che è la cultura che interpreta la natura.

⁴<https://www.comune.modena.it/servizi/salute-benessere-e-assistenza/anziani/tempo-libero/associazioni-comitati-anziani-centri-sociali-e-zone-ortive/centro-sociale-anziani-e-orti-buon-pastore>

⁵ All’Ancescao gli orti comunali di Modena, <https://www.ancescao.it/2-uncategorised/345-all-ancescao-gli-orti-comunali-di-modena>

1.2 Charitas ASP

Charitas ASP è un'Azienda di Servizi alla Persona (ASP) di Modena a partecipazione pubblica tra Curia (45%), Comune di Modena (45%) e Provincia (20%). Charitas ASP si occupa della cura di persone con disabilità psicofisica grave e gravissima⁶. L'attuale sede di via Panni è dislocata su un'area recintata di 46.000 mq. di cui 7000 mq occupati dal giardino e il resto da edifici e aree attrezzate. Attualmente vi sono 130 operatori che svolgono la propria professione nei 4 centri socio-riabilitativi di cui 3 a carattere residenziale. Il Charitas accoglie 68 ospiti nel residenziale, 6 in comunità-alloggio e 20 nel diurno. Nello specifico i servizi sono così articolati:

1. Centro residenziale Gerosa, per persone adulte con disabilità intellettiva e compromissioni psico-fisiche associate. 2. Centro residenziale Coccinella, per persone adulte con disabilità gravi e medio-gravi con alto livello di assistenza. 3. Comunità alloggio, per persone adulte con disabilità autosufficienti. 4. Centro diurno Borghi, per persone con più tipi di disabilità.

Il Presidente del Charitas è un volontario, il Direttore è con contratto a tempo pieno. Il servizio socio-psico-pedagogico-sanitario è svolto da educatori, operatori socioassistenziali, infermieri e addetti alla riabilitazione. Un medico è presente

giornalmente. La consulenza neuropsichiatrica è continuativa dal 1990. Il Charitas si avvale di diverse collaborazioni esterne per progetti individuali e di gruppo: palestra, riflessologia plantare, arteterapia, musicoterapia, shiatzu, piscine, velability⁷, ippica, bocce, escursioni, gite, fattoria, orto. Abbraccia un modello di cura e di assistenza basato sui diritti umani⁸ facendo proprio l'assunto costruzionista che la

condizione della disabilità intellettiva non esiste in natura ma è culturalmente connotata⁹. Il costruito multifunzionale di "qualità di vita"¹⁰ sovrasta e orienta ogni scelta progettuale e operativa per il benessere individuale e collettivo. Ogni ospite è inteso nella sua dimensione di persona desiderante, capace di scelta e di autodeterminazione. La relazione d'aiuto è impostata nel linguaggio della corresponsabilità inclusiva ed è significativamente correlata alla partecipazione alla vita sociale. Il Charitas è comunità¹¹. Opera in stretto contatto con L'Associazione Familiari del Charitas¹², nata nel 1993, divenuta ONLUS nel 2015 e, con la riforma del Terzo Settore, APS. Associazione di Promozione Sociale dal 2021. Il Charitas è nel territorio per progetti di consulenza, di formazione, di didattica, di ricerca, di volontariato, di inserimento lavorativo, di accoglienza di tirocinanti e di servizio civile.



⁶ www.charitasasp.it

⁷ Controvento Idee di vita. Associazione di ricerca per l'inclusione delle persone con disabilità grave, www.controventoideedivita.org

⁸ Convenzione Internazionale sui Diritti Umani delle persone con disabilità, approvata dall'ONU il 13.12.2006, ratificata dall'Italia con la Legge n.18 del 3.3.2009.

⁹ C. Rugggerini e al. (a cura di), *Prendersi cura della disabilità intellettiva*, Erikson, Trento 2008.

¹⁰ C. Rugggerini e al., *La passione del possibile*, Edizioni Consulta, Reggio Emilia 2021.

¹¹ C. Rugggerini, M. Rebecchi, C. Arletti, *Cosa te ne fai di questa storia?*, Edizioni Consulta, Reggio Emilia 2022.

¹² www.familiaricharitas.it

2. Project work. Progettazione

2.1 I riferimenti teorici

Avevo voglia di imparare e il Master mi ha dato questa opportunità. Le nozioni di Orticoltura mi hanno fornito un bagaglio culturale di base per potermi approcciare alla coltivazione di un orto. Il programma di Orticoltura Urbana è stato un viaggio tra le possibili declinazioni di orti in/fuori suolo a configurazione associativa e di ricerca accademica. Le attività pratiche a Villa Ghigi con la guida di professioniste dell'orticoltura sono state fondamentali per apprendere il lavoro con la terra e per prendere confidenza con utenti inseriti in progetti terapeutici.

Ho particolarmente apprezzato le lezioni di Progettazione di Orti e Giardini, una complessità di cui non mi ero mai resa conto e che ha inciso sul mio quotidiano in tema di osservazione del paesaggio e dei parchi pubblici, tenendo conto degli elementi di base della composizione (forma, dimensione, colore).

Le nozioni teoriche di carattere psico-socio-pedagogico mi hanno fornito la cornice entro cui volevo operare nella messa a punto del mio project work e su cui mi soffermerò. Roberta Paltrinieri ha collocato il rapporto con la natura, di cui l'orticoltura è espressione, nella concezione più ampia di costruzione del benessere sociale, e l'Orticoltura Terapeutica nel Welfare di Comunità inteso come progettazione partecipata per la realizzazione del Bene Comune. Oggi siamo immersi in una modernità liquida, così denominata da Zygmunt Bauman, dominata da flussi e caratterizzata dal venir meno di una partecipazione di tipo collettivo a favore di una partecipazione di tipo individualizzato. Come rinnovare le forme di partecipazione? In una visione sistemica l'immaginazione sociale vuole essere lo strumento per creare nuove forme di partecipazione. Il simbolico è ciò che abbiamo di più potente nella trasformazione del sociale. Paltrinieri utilizza la formula di una "felicità responsabile" per un-fare-comunità che sappia immaginare scenari alternativi. Le esperienze di Welfare di Comunità possono essere molto diverse tra loro, l'importante, come dice Arjun Appadurai, è di attivare una capacità culturale che consenta di immaginare il futuro di essere-comunità. Stefano Spillare ha ulteriormente enfatizzato le forme della reciprocità sociale riprendendo l'analisi sempre attuale di Karl Polanyi con la sua critica alla società di mercato, e di Ulrich Beck con la sua idea di una "seconda modernità" caratterizzata da una società del rischio. Il passaggio intorno agli inizi degli anni '80 da un Welfare di Stato ad un Welfare Mix è avvenuto sulla base di un modello inclusivo partecipato in un sistema valoriale di un'economia orientata al consumo responsabile e allo sviluppo sostenibile. In questo spazio di innovazione sociale può collocarsi l'orticoltura terapeutica come attivazione di una modalità relazionale tesa al benessere comune.

Alessandra Gigli ha delineato l'importanza pedagogica di un percorso Nature based. Le radici sono rintracciabili in Édouard Séguin, dal quale Maria Montessori attinse l'esperienza in natura, senza dimenticare l'importanza del giardinaggio nella pedagogia delle Sorelle Agazzi. Tutte le attività in natura hanno un minimo comune denominatore: fanno stare bene e favoriscono un potenziamento delle proprie abilità con l'accesso alla "zona di sviluppo prossimale" delineata da Lev S. Vygotskij. L'Orticoltura Terapeutica ha una forte connotazione educativa e implica una postura di accoglienza magistralmente definita da Anna Pileri "la postura di uno sguardo aperto

al possibile". Tutti hanno bisogno di essere sostenuti nel processo evolutivo che coinvolge ogni età della vita, tenendo conto che, in una prospettiva ecologica e sistemica bio-psico-sociale, è il contesto che determina lo svantaggio. Ne derivano tre concetti fondamentali: 1. Umanizzare. E' l'assunto di fondo, da Paul Freire con la sua pedagogia degli oppressi a Paul Pourtois che ne intravedeva il significato nell'imparare ad appartenere. 2. Educabilità. In Francia nell'800 Jean M.G. Itard ne pose le basi con l'educazione del sauvage Victor, in Italia tra gli ultimi decenni del 1900 e i primi del 2.000 Andrea Canevaro ha segnato l'impronta sul significato di inclusione. 3. Condividere, nel suo significato etimologico "dividere-con". Il CON è la parola chiave perché implica riconoscimento dell'altro e un investimento di tempo attendendone la "fioritura".

La neurobiologia della disabilità, presentata da Cinzia Pieraccini, ha apportato un'ulteriore formazione anche di tipo sanitario. La dimostrazione scientifica della plasticità del cervello è di fondamentale importanza. I geni guidano la fase iniziale dello sviluppo del Sistema Nervoso Centrale, l'ambiente ne modella la struttura e le funzioni. La rete neuronale è modificabile, ne consegue che l'intervento di Orticoltura Terapeutica ha una sua validità intrinseca e può essere minuziosamente programmato, come ci ha magistralmente insegnato Ania Balducci lungo tutto l'anno di lezioni del master e come ci ha dimostrato Beatrice Marucci presentandoci il progetto "Autistici e Giardinieri" realizzato presso la LUISS Guido Carli di Roma.

Nella relazione docente-discente accade a volte che scatti quella forma di "innamoramento" che ti fa identificare il "maestro". Per me Francesca Meneghello ha rappresentato molto di più di un modello di intervento presso l'Ospedale San Camillo di Venezia Lido. Ha delineato una sorta di "mantra" la cui semplicità è il punto di arrivo di una grande professionalità, pensata e agita sul campo: FARE LE COSE, FARLE BENE, FARLE SAPERE. "Le persone sono più delle loro condizioni di salute", puntualizza Meneghello. E non si tratta soltanto di rivolgersi alla "parte sana" della persona, ma di accoglierla nella sua interezza, nel suo essere "qui e ora". La storia del "suo" Giardino per Rivivere è emblematica di quel bisogno di fare. Nato da una "congiuntura di sofferenze", è divenuto il primo Giardino in Italia per pazienti in riabilitazione ricoverati. Alla base, insieme al ribadito assunto della neuroplasticità del cervello e della sua capacità di modificarsi attraverso l'agire, vi è il concetto di Benessere di Daniel Siegel. Cervello, mente e relazioni rappresentano i vertici di un sistema interconnesso il cui equilibrio genera benessere. L'orto ha in sé queste caratteristiche intrinseche di essere un "generatore di benessere". Come ci hanno insegnato Giorgio Prosdocimi Gianquinto e Francesco Orsini, l'orto è concreto, è integrato nella cultura e nella tradizione, assomiglia più a uno svago che a una terapia, crea relazioni motivanti. Infine Costantina Righetto, con la sua eleganza concettuale e espositiva, mi è stata utile per aver gettato lo sguardo, irrinunciabile, sullo stato attuale della ricerca in Orticoltura Terapeutica evidenziandone i limiti e le potenzialità. Righetto ha sintetizzato i passi del metodo scientifico: 1. Formulazione di una domanda di ricerca. 2. Identificazione della letteratura. 3. Raccolta dei dati. 4. Analisi. 5. Conclusioni 6. Divulgazione dei risultati. Dalla revisione effettuata è apparso un certo vuoto di protocolli scientifici di OT a causa di difficoltà intrinseche all'oggetto stesso dello studio e alla necessità di ricerche basate sulle evidenze. Le teorie fondamentali continuano ad essere quella della Rigenerazione dell'attenzione dei Kaplan del 1989 e quella della Riduzione dello Stress di Ulrich del 1991. C'è bisogno di ulteriori studi.

2.2 Finalità, azioni e metodi

Sono attratta dalle cose che uniscono e dalle cose che iniziano. Prima di iscrivermi al Master, mentre stavo facendo una ricerca in emeroteca su tutt'altri argomenti, mi incuriosì quel susseguirsi di notizie del 1979 sugli Orti Urbani per gli Anziani come forma partecipativa orientata al Welfare di Comunità. E mi incuriosì ancora di più quella particolare forma di reciproca solidarietà tra il Caritas, che cedeva in uso una parte del proprio parco, e gli anziani di Buon Pastore. Perché? Il primo accenno di risposta che mi ero data era la risonanza di una frase di Andrea Canevaro: qui siamo in una terra disposta ad umanizzare tutto. Devo dire che ho vissuto con orgoglio questa preposizione, poiché questa è la terra dove io sono nata e poiché ho vissuto in prima persona quegli anni '70-80 ad alta densità partecipativa. Ed oggi che cosa sta accadendo? Gli Orti Anziani sono ancora un luogo di incontro e di partecipazione? E se lo sono, in quale forma? E il Caritas oggi cos'è? L'orto è un attivatore di comunità? Zappare la terra produce insalate inclusive? E in tutto questo l'orticoltura terapeutica ci sta? Ci starebbe?

Il Project Work che ho inteso porre in essere si configura:

- come Progetto di Ricerca, per conoscere e capire;
- come Progetto di Sviluppo, per contribuire all'esistente e per orientare il futuro.

Quello che ho voluto verificare è l'ipotesi dell'orto come generatore di relazioni¹³ che alimentano la coesione sociale¹⁴ tra gli Orti Anziani Buon Pastore e Caritas ASP. Per fare questo, nella mia qualità di studente sono stata presente nelle due comunità, tenendo conto che l'una è rivolta al benessere di persone autosufficienti, l'altra è rivolta alla cura di persone con disabilità. Questo "doppio canale" mi ha consentito di conoscere le reti relazionali del territorio e di porre attenzione a possibili percorsi di orticoltura terapeutica con l'inserimento della figura professionale dell'orticoltore terapeutico.

In sintesi mi sono posta le seguenti finalità, declinate su Orti Anziani Buon Pastore e Caritas ASP:

1. Narrare le pratiche partecipative orticolture e relazionali del passato e del presente.
2. Porre in atto interventi che implementino le finalità istituzionali.

Nell'impostare un progetto è mia abitudine iniziare con la conoscenza dell'esistente in letteratura. Mi sono resa conto che non esisteva una pubblicazione che si occupasse nello specifico della particolare forma di coesione tra gli Orti Anziani di Buon Pastore e il Caritas. Per questo motivo nella fase di "Realizzazione" (par. 3) del Project Work ho proceduto per prima cosa ad una ricerca storica privilegiando le fonti primarie (par. 3.1). Nel frattempo ho fatto esperienza in orto come osservatore partecipante, ponendomi in una situazione di ascolto, sperimentando i contenuti appresi nel Master e proponendo interventi da me direttamente gestiti.

Per opportunità di scrittura, ho qui suddiviso il lavoro svolto attraverso un Focus sugli Orti Anziani (par. 3.2) e su Caritas ASP (par. 3.3), anche se nella realtà vi è stata compenetrazione. La conoscenza delle 2 comunità si è rivelata funzionale per individuare le attuali forme di partecipazione solidale. Con gli Orti Anziani ho proceduto annotando il vissuto quotidiano che ho qui esemplificato in "Osservazione" (3.2.1). Anche in questo caso ho tenuto conto dell'assenza di una specifica letteratura ed ho pensato di dare un contributo proponendo un'indagine esplorativa (3.2.2). Durante le pratiche orticolture ho rilevato un diffuso rispetto per una coltura

¹³ Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi (a cura di) *Il valore aggiunto delle relazioni sociali*, Franco Angeli, Milano 2010.

¹⁴ Ivo Colozzi (a cura di), *La coesione sociale: che cos'è e come si misura*, Franco Angeli, Milano 2008.

orientata al biologico naturale e alla produttività della propria parcella. In “Un orto, una storia” (3.2.3) espongo un documento dettagliato di coltura ortiva redatto in forma privata da un ortolano degli Orti Anziani Buon Pastore.

Con il Charitas all’osservazione sul campo ho affiancato lo studio della filosofia di fondo che sottende la pratica ortiva dell’ASP attraverso la lettura di libri, interviste, colloqui, reperimento di interventi presentati in Convegni specialistici. E’ stato un viaggio particolarmente interessante perché mi ha condotto in paradigmi del sapere neuropsichiatrico a me sconosciuti, guidata dal neuropsichiatra *Ciro Ruggerini* consulente del Charitas dal 1990 e già presidente della Società Italiana per lo Studio del Ritardo Mentale. In “Esperienze in contesti lavorativi agricoli” (3.3.1) riassumo i progetti posti in atto con le Fattorie del territorio dal 2015 a oggi. Nel paragrafo “Il Giardino dei giardini” (3.3.2) racconto i diversi interventi realizzati nell’ampia area esterna. Ci sono educatori del Charitas che hanno vissuto in prima persona il susseguirsi delle attività outdoor in struttura dal 1979, in “Storia di vita, storia di orti” (3.3.3) ne è contenuta una testimonianza. Il “Progetto Scuole” (3.3.4) riporta il percorso a distanza “L’orto inclusivo” che ho ideato e di cui mi sono occupata direttamente, a cui hanno partecipato 4 scuole del territorio, e che si è concluso con la produzione di lapbook. A questo punto le strade degli Orti Anziani e di Charitas ASP si uniscono in “Intersezioni. I vèch e i màt” (par. 3.4) per cogliere quelle forme di partecipazione dell’oggi che danno il senso di comunità e di coesione sociale.

Il Project Work ora è giunto alla “Conclusione” (par. 4). Ne riassumo i “Risultati” (par. 4.1) prefigurando possibili sviluppi innovativi di orticoltura terapeutica. Le “Riflessioni” (4.2) sintetizzano il mio vissuto e il mio pensiero di studente di questo Master.

Project Work. Prospetto sintetico.

Finalità	Azioni	Metodologia
1. Narrare le pratiche partecipative, orticolture e relazionali del passato e del presente.	1a- Ricostruzione storica. 1b-Osservazione sul campo. 1c- Ricerca sul campo.	1a – Fonti scritte e orali primarie e secondarie. 1b -Osservazione partecipante. 1c – Indagine esplorativa; questionario.
2. Porre in atto interventi che implementino le finalità istituzionali.	2a- Attività in orto: vangatura, scerbatura, semina, innaffiatura, raccolto. 2b- Progetto scuole: L’orto inclusivo.	2a- Apprendimento esperienziale; apprendimento cooperativo. 2b- Didattica inclusiva; progettazione; produzione.

3. Project Work. Realizzazione

3.1 La storia. L'incontro tra gli anziani e il Charitas

Sul finire degli anni settanta del XX secolo apparve sempre più evidente un'attenzione particolare per gli anziani da parte del Comune di Modena. La direzione che si intendeva imprimere era di contrastare un modello di società che tendeva al profitto a favore di un tipo di sviluppo che ponesse al centro della polis l'uomo e le sue aspirazioni, i bisogni individuali e collettivi. Nel concreto si traduceva nel predisporre attività che creassero nuove dimensioni di vita sociale e che sviluppassero la solidarietà umana, perchè il problema degli anziani doveva essere sentito come un problema dell'intera comunità.

Modena nel 1979 era un insediamento urbano con oltre 180.000 abitanti. Spesso i "vech" provenivano dal mondo contadino e conservavano un forte legame con la coltivazione della terra e con la produzione diretta del cibo¹⁵. Il Comune di Modena aveva da sempre impostato una politica di ascolto dei bisogni del territorio e di partecipazione attiva ad una vita collettiva¹⁶ improntata al bene comune¹⁷. Nel 1979 iniziò la regolamentazione degli orti per gli anziani come patto sociale tra l'Amministrazione e i cittadini: il Comune cedeva in uso terreni di propria proprietà fornendoli delle strutture di base per l'orticoltura, gli anziani avrebbero gestito con il volontariato le aree loro assegnate.¹⁸ La passione per l'orticoltura coinvolse tutti. Persone che nemmeno si conoscevano aderirono con entusiasmo al progetto comunitario, supportato dall'Istituto Agrario di Castelfranco Emilia per le tecniche di coltivazione.

Gli Orti per gli Anziani del quartiere Buon Pastore di Modena ebbero una storia del tutto particolare: nacquero da un accordo con l'Istituto Charitas per disabili gravi.

Nell'agosto del 1979 il Comune di Modena chiese al Charitas l'utilizzo di 10.000 mq dell'area verde del parco dell'Istituto per la creazione degli orti degli anziani. Il Charitas accolse la richiesta e deliberò la cessione del terreno¹⁹ alla Circoscrizione Buon Pastore. La successiva convenzione²⁰, siglata da ambo le parti, stabiliva:

- . l'intento del Charitas di cedere una parte del proprio parco ad uso gratuito ed unicamente per gli orti per gli anziani;
- . l'impegno della Circoscrizione a garantire l'uso appropriato degli spazi;
- . in un clima di reciproca autonomia, l'Istituto avrebbe apprezzato le eventuali iniziative rivolte alla socializzazione dei propri ospiti²¹.

¹⁵ Gilberto Mazzoli, *Orticoltura urbana a Modena, Italia, 1980-2015*, Arcadia, Estate 2017, n. 11
<https://www.environmentandsociety.org/arcadia/urban-horticulture-modena-italy-1980-2015>

¹⁶ *Una città che vive con l'apporto dei cittadini*, Comune di Modena, marzo 1979.

¹⁷ *Le cause sociali dell'isolamento e della povertà. Occorrono valori di solidarietà umana*, Comune di Modena, mensile, ottobre 1979.

¹⁸ *Assegnati agli anziani tanti orti da coltivare*, L'Unità, 20 marzo 1980.

¹⁹ Cessione gratuita in uso di una parte di terreno dell'Istituto, Delibera n. 61/5 del 12.10.1979, Seduta 5.1979, Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Charitas, Archivio Istituto Charitas. Faldone 5.1979.

²⁰ Convenzione tra l'Istituto Charitas e la Circoscrizione Buon Pastore per la regolamentazione degli orti degli anziani, in Seduta 5.1979, Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Charitas, Archivio Istituto Charitas. Faldone 5.1979.

²¹ Idem.

La consegna avvenne nel marzo del 1980.²² Il lavoro di sistemazione e di abbellimento dell'area adibita agli Orti per gli Anziani di Buon Pastore continuò anche negli anni successivi, assumendo sempre più l'impronta di un Centro sociale di incontro e di scambio. Il processo di socializzazione interno agli orti fu vissuto con il fervore che contraddistingueva quegli anni. Era tutto un costruire e un credere nel sociale. I rapporti con i ragazzi del Charitas assunsero carattere di impegno morale, attraverso momenti spontanei di condivisione e di vicinanza nel verde.

Il Charitas è sempre stato parte della storia della città, fin dalla sua fondazione²³ nel 1942. Il sentimento che lo teneva unito a Modena era quella particolare forma cristiana dell'amore per il prossimo, espressa dal suo fondatore Mons. Ermanno Gerosa. "Super Omnia Charitas", la carità sopra ogni altra cosa. Verso la fine degli anni '60 una nuova sensibilità culturale iniziò a declinare il concetto di assistenza come diritto sociale, nella convinzione che fosse la società stessa a creare il disadattamento. Appena insediata, la Regione Emilia Romagna si occupò²⁴ del disagio e della diversità. Nel 1971 a Parma fu organizzato il primo "Convegno Regionale contro l'istituzionalizzazione, la discriminazione e l'esclusione dei minori" con la partecipazione dello psichiatra Franco Basaglia. Era stata lanciata una vera e propria lotta per l'inserimento degli "handicappati" e lo slogan adottato ben delineava il cambiamento epocale su cui ci si affacciava: non più istituti ma servizi. Questo sentimento partecipato si avvertiva in modo determinante anche a Modena. Il Charitas, impegnato in un piano poliennale di Ristrutturazione, aveva espresso nel 1970 il proprio impegno a essere parte della comunità²⁵ con l'intento di affermarsi come modello per l'accoglienza di situazioni gravissime in ambito provinciale e, se necessario, regionale e nazionale. Proprio in quell'anno fu nominato Sergio Neri direttore pedagogico del Piccolo Cottolengo. Neri, un pilastro della pedagogia italiana dell'integrazione, al Charitas seminò il concetto di educabilità/recuperabilità per ogni persona, principio cardine accolto e fatto proprio dal Consiglio stesso di Amministrazione. Le porte dell'Istituto si aprirono ai giovani e a coloro che sentivano dentro di sé il bisogno di dare il proprio contributo in prima persona.

Nel Quartiere Buon Pastore fin dagli inizi del 1971 era stato costituito il Comitato Charitas-Quartiere composto da rappresentanti del personale del Piccolo Cottolengo e dai referenti individuati nel Consiglio di Quartiere. Erano gli anni della "gestione sociale", di un modello partecipativo che invocava una partecipazione a oltranza, senza se e senza ma. Si parlava, ci si confrontava e si discuteva in un tempo che diventava senza-tempo, in un impegno senza soluzione di continuità che era il piacere/dovere di essere/fare per la "cosa pubblica", che si trattasse di bambini, anziani o handicappati. Nel 1971 si tenne la prima Festa d'Estate²⁶ aperta a tutta la cittadinanza nello splendido parco del Charitas, una festa che divenne una tradizione

²² Il Resto del Carlino, *Consegna degli orti degli anziani*, 14.3.1980.

²³ *Una storia che ha coinvolto un'intera città*, in Istituto Charitas Modena, *L'Istituto Charitas: aspetti e vicende di una esperienza*, Istituto Charitas Modena, 1977.

²⁴ Ione Bartoli, *La mela sbucciata. Quando la politica si fa anche con il cuore, 1970 -1980: nascita e affermazione del welfare nella Regione Emilia-Romagna nei ricordi dell'Assessore e di altri protagonisti*, Consulta libri e progetti, Reggio Emilia 2013.

²⁵ Verbale Seduta n. 1 del 26.1.1970, Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Charitas, Archivio Charitas. Faldone Seduta 1.1970.

²⁶ Festa nel parco del Charitas. Lettera di invito alla cittadinanza. Comitato Charitas-Quartiere, 19.6.1971, in L.Tavani, *Socializzazione degli handicappati. Indagine nella Provincia di Modena in particolare nell'Istituto Charitas*, tesi di laurea in Pedagogia, relatore Andrea Canevaro, Università degli Studi di Bologna, a.a.1972-73.

che ancora oggi fa parte del tessuto cittadino.

La presenza degli Orti degli Anziani nel terreno dato in uso dal Charitas proseguì fino al momento in cui i bisogni della comunità giunsero ad una risoluzione. Nel 1979²⁷ a seguito della deistituzionalizzazione gli assistiti nel Piccolo Cottolengo di Modena erano 45. L'edificio e i 60.000 mq di giardino dell'Istituto, che un tempo avevano accolto fino a 400 ricoverati, erano ormai in massima parte inutilizzati e presentavano notevoli problemi di manutenzione. Il Charitas si presentava come un punto di accoglienza per quei disabili gravi per i quali i percorsi tentati nel territorio e in famiglia non avevano dato risposta. Nel 1989 l'Istituto volle denominare "Progetto globale"²⁸ il proprio impegno di rispondere ai bisogni formativi e riabilitativi dei propri assistiti. Furono proposti nuovi laboratori quali l'orti-floricoltura e l'allevamento di piccoli animali. In quello stesso anno, in occasione del convegno "Handicap e città", il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi si fece portavoce dei molteplici incontri organizzati nel territorio e lanciò la proposta di costruzione di una nuova struttura²⁹ inserita in una rete integrata di servizi. Il Consiglio di Amministrazione del Piccolo Charitas aveva già da tempo espresso il notevole disagio per l'inadeguatezza del proprio stabile. Finalmente gli intenti convergevano. Il Piano Regolatore del Comune decretò il passaggio ad area edificabile³⁰ di una parte del verde del Piccolo Cottolengo. Il Charitas alienò i 10.000 mq. dati in uso gratuito agli Orti degli Anziani di Buon Pastore per finanziare la nuova residenza che avrebbe intitolato a Mons. Gerosa. Gli Orti degli Anziani di Buon Pastore nel 1997 traslocarono di fronte all'Istituto, dall'altra parte della strada di via Panni,³¹ in una nuova area locata dal Comune di Modena. Un orto fu assegnato al Charitas.



Mappa Modena 2019³².

Foto Aeree 2019 Comune di Modena Settore Pianificazione e sostenibilità urbana. Mappale 200-201.

(Legenda: il puntino rosso segnala gli attuali Orti di Buon Pastore con accesso in Via Panni, di fronte si estende Charitas Asp).

²⁷ Rino Lavini, *Relazione sull'Istituto*, 4.10.1979, documento dattiloscritto di 5 pp Seduta 5.1979 del 12.10.1979, Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Charitas, Archivio Istituto Charitas. Faldone Seduta 5.1979.

²⁸ Progetto attività diverse. Approvazione, Delibera n. 87/7 del 14.9.1989, Seduta 7.1989, Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Charitas, Archivio Istituto Charitas. Faldone 7.1989.

²⁹ Marina Leonardi, <Demoliamo il Charitas, va rifatto>, L'Unità, 10.11.1989.

³⁰ Comune di Modena, Settore Gestione e Controlli, Servizio Trasformazioni Edilizie, Concessione edilizia convenzionata, prot. n. 3027/97, 9.9.1998, Archivio privato Paolo Sorzia.

³¹ <http://www.reteorti.it/property/ancescao-orti-di-via-panni/>

³² <https://cartografia.comune.modena.it/cartoj/confronta-foto-aeree.jsf#>

3.2 Focus. Gli Orti Anziani di Buon Pastore

3.2.1 L'osservazione.

Mancano ancora almeno dieci minuti. Qualcuno guarda l'orologio con un sospiro impaziente, qualcun altro ne approfitta per fare due chiacchiere. C'è attesa nell'aria per quel "clic" che rende fruibile l'accesso. I badge fanno capolino nel palmo di quelle mani in cui la terra ha spalmato il suo Ph. Ecco, puntuale come un pezzo di gnocco fritto, il cancello automatico annuncia che la giornata ha inizio. Gli ortolani entrano con un sorriso soddisfatto e si spargono come semenza lungo i 194 orti distribuiti tra la Via dei Finocchi, la Via delle Zucche, la Via dei Piselli Tardivi, la Via dei Piselli Precoci, la Via delle Trombette, la Via delle Talpe. Nell'aria si respira un sentirsi "a casa". Con lo sguardo segnato dal solco degli anni quei mattinieri orticoltori abbracciano gli oltre 100 alberi e arbusti racchiusi nell'area recintata: querce, bagolari, noccioli, aceri, cipressi, nespole, gelsi, noci, melograni. E poi l'ampia siepe di tuia che perimetra la zona dei grandi attrezzi comuni. E l'ampio pergolato di glicine che ombreggia e profuma i tavoli nell'area ricreativa centrale, e le



fioriere di piante grasse, e le aiuole con rose. E le panchine sparse in tutta l'area ortiva, luogo di ristoro e di siesta, recentemente ridipinte da un gruppo di volontarie, verdi come un prato tranne una color arcobaleno e una rossa, simbologia evidente di una silenziosa partecipazione ai movimenti sociali "Tutto questo lavoro l'abbiamo fatto noi", dicono con orgoglio gli ortolani più anziani. Questi sono gli Orti per gli Anziani di Buon Pastore ma le età che li

percorrono sono piuttosto ampie perché il Regolamento prevede la possibilità di essere aiutati da persone il cui nominativo è dichiarato al Consiglio di Amministrazione. Luca³³ ha da poco subito un intervento piuttosto complesso, è in convalescenza e viene con la sua compagna per raccogliere i pomodori. Savio ha la mamma ultranovantenne che vuole starsene qui nel suo orto. Luciano si occupa prima di tutto di tenere puliti i camminamenti comuni, gli piace il senso del pulito, poi si reca nel suo orto dal quale oggi ha sradicato una pianta di peperoncini per regalarla ad un amico. Paride starebbe in orto dalla mattina alla sera, vive da solo e qui trova sempre compagnia. Berardo ha un'anima selvatica di cui va fiero, e il suo orto gli corrisponde: è apparentemente incolto ma denso di sperimentazioni per l'estrazione degli olii essenziali e per ricette salutistiche. Gerarda ha bisogno di essere accompagnata. Arriva da casa con il suo sacchettino degli scarti e alimenta il terreno con bucce e fondi di caffè, così come si faceva una volta. Lei c'è sempre, quando piove si ripara con l'ombrello. Il suo bastone batte sulla terra

³³ I nomi qui presentati sono di fantasia a tutela della privacy.

dell'orto perché, dicono i figli e i generi e le nuore, lei è qui che vuole venire. Valentino chiede a Monica se è disponibile a fare del volontariato in cucina e lei gli dà la sua disponibilità. Non è sempre così. I volontari che si occupano della gestione degli orti si lamentano che “sono sempre gli stessi” e che ci vorrebbe più partecipazione. Quest'anno hanno dedicato un orto alla coltivazione dei meloni, da conviviale di luglio. Sono una previsione di raccolto di gestione comune con un turno di cura e innaffiatura. E del primo ciclo delle scuole del circuito “Il nonno Comune di Modena. A dell'IC. Buon Pastore. Due accompagnano i bambini a sulle piante presenti facendo sensoriali. Alla merenda in di un percorso di vera e propria orticoltura: ogni bambino ha contribuito a confezionare il proprio vasetto con il terriccio e un fagiolo. I vasetti saranno tenuti in classe e le piantine messe a dimora in primavera nell'orto-scuole all'interno degli Orti Anziani.



consumarsi per l'incontro state interrate 12 piantine con 60 meloni. L'orto dei meloni è a cartello in loco che esplicita i poi c'è l'orto dedicato ai bambini primarie della città, all'interno racconta” promosso da Memo. novembre è arrivata una classe “nonni ortolani” hanno visitare gli orti, hanno dialogato leva sulle esperienze tattili e comune ha fatto seguito l'inizio

In orto c'è sempre un tranquillo e rilassato gran daffare. Tutti gli ortolani condividono con il proprio corpo il piacere di fare. L'intento di sfuggire alla solitudine della vecchiaia a tratti è palpabile, a volte emerge la nostalgia per un tempo in cui c'era poca roba e tanta amicizia. Ma qui c'è posto per tutti e c'è utilizzare tutte quelle Stuzzica la curiosità la carpaccio marinato con Laura è in orto per il primo niente di coltivazione ed è ortolani. Il suo orto è è un po' il risultato del una propria personalità e costanti: tutti hanno al camminamento; tutti hanno hanno piante aromatiche; che inquieta è il grillo talpa.



da parlare con i vicini sul come zucchine che stanno maturando. ricetta di Rosanna: un dietetico limone maggiorana e timo. anno. Non sapeva proprio stata supportata dagli altri bellissimo e tutti ne vanno fieri, contributo di tutti. Ogni orto ha una propria geometria. Le centro una linea verticale di i contenitori per gli attrezzi; tutti tutti hanno almeno un fiore. Ciò Spesso se ne parla ricercando e

diffondendo le strategie non invasive e “naturali” di protezione. Il metodo che va per la maggiore è di immergere le piante nel terreno dentro al proprio vaso di plastica. Ciò che produce disagio è qualche “furto” che tende a reiterarsi soprattutto in alcune aree degli orti perché crea un'ombra nella fiducia interpersonale. “Se ne deve occupare il Consiglio di Gestione” incalza Giacomo discutendone con i propri vicini. “Gli orti siamo noi!”, risponde Vittorio, “siamo noi che ce ne dobbiamo occupare. Il Consiglio è eletto da noi. Gli orti siamo noi”.

3.2.2 L'indagine esplorativa

Ho ritenuto opportuno integrare l'osservazione sul campo con un'indagine esplorativa³⁴ con l'obiettivo di contribuire a creare una documentazione sulla percezione dell'essere ortolani in Orti Anziani Buon Pastore. La mia motivazione è stata dettata dalla sollecitazione di Costantina Righetto durante il Master di alimentare la ricerca per almeno 3 motivi: 1. Per dare un senso al nostro lavoro. 2. Per presentare progetti. 3. Per condividere metodologie.

In una piramide della qualità della ricerca questo mio contributo di un'indagine qualitativa³⁵ si colloca alla base, trattandosi di un livello zero. Ciò che ho inteso approfondire, tenuto conto delle finalità generali del mio project work e del mio ruolo di studente, erano i significati che gli ortolani pongono all'adesione agli orti con particolare attenzione alle scelte colturali e relazionali.

La ricerca è stata eseguita a ridosso della conclusione del periodo stabilito per la mia presenza negli orti ed è stata preceduta da un incontro con ANCESCAO, con il Comune di Modena e con il Consiglio di Gestione Orti Anziani di Buon Pastore per dividerne obiettivi e contenuti, per accogliere riflessioni e accomodamenti, per essere autorizzata a procedere. Lo strumento d'indagine è stato testato tramite un pre-test con ortolani di altri Centri Orti Anziani della città. Completati questi passaggi, ho provveduto io stessa alla somministrazione individuale dei questionari a domande aperte tramite intervista in profondità con compilazione a mano e successiva trascrizione al computer. Sono stata presente in Orto Anziani per un'intera settimana nelle diverse ore di apertura chiedendo agli ortolani chi volesse partecipare all'indagine esplorativa, delineando il contesto di utilizzo dei dati e garantendo l'anonimato. Vi hanno aderito 39 persone, di cui 27 maschi e 12 donne, di età compresa tra i 28 e i 92 anni, di cui: 1 < di 30 anni, 3 tra 55-60 anni, 14 di età tra 61-70 anni, 13 tra i 71-80 anni, 8 con più di 80 anni. E' opportuno ricordare che l'indagine da me eseguita non si basa quantitativi per cui coloro che hanno aderito non sono un campione rappresentativo della popolazione degli ortolani degli Orti Anziani di Buon Pastore che ha un'età media di 70, 43 anni ed è composta da circa il 30% da donne³⁶. I 39 intervistati vivono in 31 in famiglia e in 8 da soli. La provenienza è di 23 ortolani modenesi e 16 immigrati così distribuiti: 2 provenienti dalla Regione Emilia-Romagna, 2 dal Nord Italia, 1 dal Centro Italia, 11 dal Sud. Rispetto alla permanenza in orto 13 ortolani vi sono da <=5 anni, in 15 tra 6-15 anni, in 6 tra 16-25 anni, in 5 con oltre 26 anni con la punta massima di una persona che è iscritta agli Orti Anziani di Modena da almeno 40 anni.

Lo strumento d'indagine³⁷ è costituito da 3 sezioni: 1. Io e l'orto; 2. Io, l'orto e gli altri; 3. Io sono. Nella prima sezione ho inteso esplorare il rapporto dell'ortolano con il proprio orto attraverso i seguenti item: 1.1 l'orto per me; 1.2 l'orto mi insegna; 1.3 l'orto mi chiede; 1.4 il mio orto io lo faccio così; 1.5 il mio orto è come. Nella seconda sezione ho chiesto di esplicitare i valori relazionali mediati dalla coltivazione dell'orto, nello specifico: 2.1 Io con gli altri ortolani; 2.2 Io per gli orti degli anziani; 2.3 Io porto l'orto fuori; 2.4 L'orto per i bambini delle scuole; 2.5 L'orto per i ragazzi del Caritas. Nella terza sezione ho inserito i dati anagrafici, ho scelto di porli in fondo

³⁴ Piernigorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Il Mulino, Bologna 2015.

³⁵ Mario Cardano, *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna 2011.

³⁶ Dati statistici Orti Anziani Buon Pastore aggiornati a novembre 2022 e forniti da ANGESCAO.

³⁷ Allegato 1. Questionario n. 16.

all'intervista per renderli meno impattanti. Ho omesso la richiesta del titolo di studio per evitare un possibile disagio: 3.1 Età; 3.2 Genere; 3.3 Nato/a; 3.4 Vivo con; 3.5 Sono negli orti da. Infine ho concluso con 2 domande sostanzialmente di sintesi dell'intero percorso, ripercorrendo le ragioni del divenire ortolano e i desiderata attuali: 3.6 Io faccio l'orto perché; 3.7 Io vorrei. Procedo con i risultati. Prima sezione. Io e l'orto.

L'orto, per i 39 ortolani che hanno aderito a questa indagine, rappresenta innanzitutto un momento di soddisfazione e di relax. E' un passatempo che reca in sé una dimensione di libertà. L'orto dà un senso alla giornata e produce un'appartenenza che crea benessere. Star dietro all'orto è una fatica ampiamente ricompensata da una maggior senso di cura verso sé stessi, dall'imparare a voler bene alla terra, dall'apprezzamento per la bellezza della natura, dalla socializzazione con gli altri. Negli orti si coltiva ciò che viene mangiato, nessun spreco. Non mancano i fiori per abbellirlo e per attirare le farfalle, così come una sorta di cancelletto decorativo o un semplice sgabello costruito a mano. E non manca l'attenzione per coltivare la bellezza degli spazi comuni, per esempio piantando un abete da addobbare per Natale. La coltivazione avviene con sistemi naturali, spesso appresi in famiglia: infusi di ortica-aglio e infusi di peperoncino come dissuasori; gusci d'uovo per tenere lontano le lumache; cenere del camino di casa o calce per disinfettare il terreno. E' diffusa la credenza che il terreno durante l'inverno vada fatto riposare. Qualcun altro ha messo a punto un sistema di irrigazione nebulizzato nella convinzione che contribuisca a contenere il consumo d'acqua. Chi ha problemi di movimento ha preferito piantare verdure che gli consentono di non chinarsi eccessivamente a terra, ma non vorrebbe mai rinunciare all'orto. Diversi ortolani a casa utilizzano un calendario o uno schema dove annotano le rotazioni delle verdure e le consociazioni, ponendo attenzione alle fasi lunari per la semina. Il proprio orto, dicono con compiacimento la stragrande maggioranza degli ortolani intervistati, è come un giardino. Ad alcuni ricorda la propria terra di origine, chi ci vede un pezzo di montagna con boschi e abeti, chi un piccolo appartamento in un grande condominio. L'orto è un'emozione che *"apre il cuore, un arcobaleno di suoni e colori"*, è *"un gioco un tornare bambino"*. Per alcuni ortolani maschi il proprio orto è denso di una sorta di sensualità, è come un'amante, una compagna, una bella donna. O una droga perché non ne puoi fare a meno. Per qualcun altro è un'opera d'arte, una poesia, perché *"non c'è niente di più bello"*. A qualche ortolana ispira un senso di maternità. Un signore lo vive come ritorno a un regime autarchico in contatto con la natura. Un altro ne apprezza la concretezza, è *"come un supermercato bio"*.

Seconda sezione. Io, l'orto e gli altri.

Vi è unanimità nel considerare ottimi i rapporti con gli altri ortolani, in particolare con i vicini. Diversificato è invece il modo in cui l'orto diventa lo sfondo per una partecipazione alla comunità degli Orti Anziani di Buon Pastore. In merito alle risposte date, ho individuato 3 tipi di ortolani, gli Affezionati, i Rispettosi e gli Invisibili. E' necessario sottolineare che questa suddivisione da me delineata fotografa il presente ma che, nel corso degli accadimenti negli orti e nella vita, è plausibile che avvengano migrazioni nell'una o nell'altra tipologia. 1. Gli Affezionati. Sono coloro che si pongono al servizio degli Orti Anziani con un'innata propensione al sociale e con un profuso impegno nel volontariato. Sono quelli che si sacrificano per *"mandare avanti la baracca"*. Sono quelli hanno fatto volontariato in cucina o nelle aree comuni per decenni. Sono quelli che curano i viali e il verde perché tutta l'area ortiva sia ordinata. Sono quelli che vangano l'orto delle scuole

e del Charitas. Sono quelli che hanno il volontariato nel cuore e che magari sono già impegnati fuori nel sociale, soprattutto in ambito civico e sanitario. 2. I Rispettosi. Hanno un occhio di riguardo per il Regolamento degli Orti Anziani, ci tengono a tenere in ordine la propria parcella e ad ottemperare alle 8 ore annuali di volontariato per la comunità ortiva. Sono propensi ai buoni rapporti e alla condivisione di chiacchiere e di tecniche di coltivazione perché *“dobbiamo essere tutti responsabili di qualcosa e di qualcuno”*. Sono coloro che, avendo un’età avanzata e minore forza fisica, vorrebbero uno scambio generazionale e che fosse loro restituita anche solo una piccola parte del massiccio volontariato profuso per costruire e tenere in piedi gli Orti Buon Pastore. Qualcuno si sente pure *“un coglione per il senso di responsabilità mentre intorno solidarietà zero, ognuno pensa a casa sua”*. 3. Gli invisibili. Sono coloro che vivono l'appartenenza agli Orti Anziani centrata sul prodotto del proprio orto. Si recano negli orti per il tempo strettamente necessario alla coltivazione. Si giustificano dichiarandosi oberati da impegni di lavoro o di famiglia. Hanno buoni rapporti con i vicini di parcella con i quali instaurano forme di solidarietà quali chiedere o rendersi disponibili ad innaffiare. In qualcuno emerge un elemento di delusione, in passato erano stati attivi nel volontariato ma poi *“messi da parte”*. Qualcun altro vive come un diritto civico il fatto di possedere un orto in uso e ritiene che sia corretto occuparsi solamente di coltivarselo mentre dovrebbe essere il Comune a pensare a tutto il resto. Tutti gli intervistati portano il proprio essere-ortolano fuori dal cancello degli Orti Buon Pastore con il compiacimento dei familiari o dei vicini. Tutti gli ortolani concordano sull'accoglienza alle scuole e ai ragazzi del Charitas. Un intervistato dice: *“Avere un orto dovrebbe essere insegnato in giovane età che è l'età per imparare ad avere cura dell'altro”*.

Terza sezione 3. Io sono.

I dati anagrafici dei 39 partecipanti all'indagine sono già stati sopra riportati. Ma perché questi signori sono diventati ortolani? Per 3 motivi principali, il primo legato alle proprie origini, il secondo come imitazione di rapporti amicali o familiari, il terzo come occupazione per il tempo libero. Il questionario si conclude con i desiderata e con i cambiamenti che si vorrebbero introdurre. Il livello di soddisfazione espresso è molto elevato. *“A stag bein”* dicono i modenesi, tradotto diventa un *“io sto bene”*. Le proposte che emergono sono tutto sommato rivolte a un miglioramento dell'esistente: creare un accesso migliore per i disabili; ovviare ai furti che turbano la serenità della comunità; una maggiore attenzione nel rispetto delle regole; evitare di alimentare forme di potere; migliorare il sistema di irrigazione; avere una vera socializzazione; una maggiore partecipazione di quelli che potrebbero dare; assegnare più orti ai più giovani per avere forze partecipative. Vi è un'unica richiesta di un incontro annuale con un agronomo e il caso ha voluto che sia proprio quello che del tutto casualmente ho inserito in allegato.

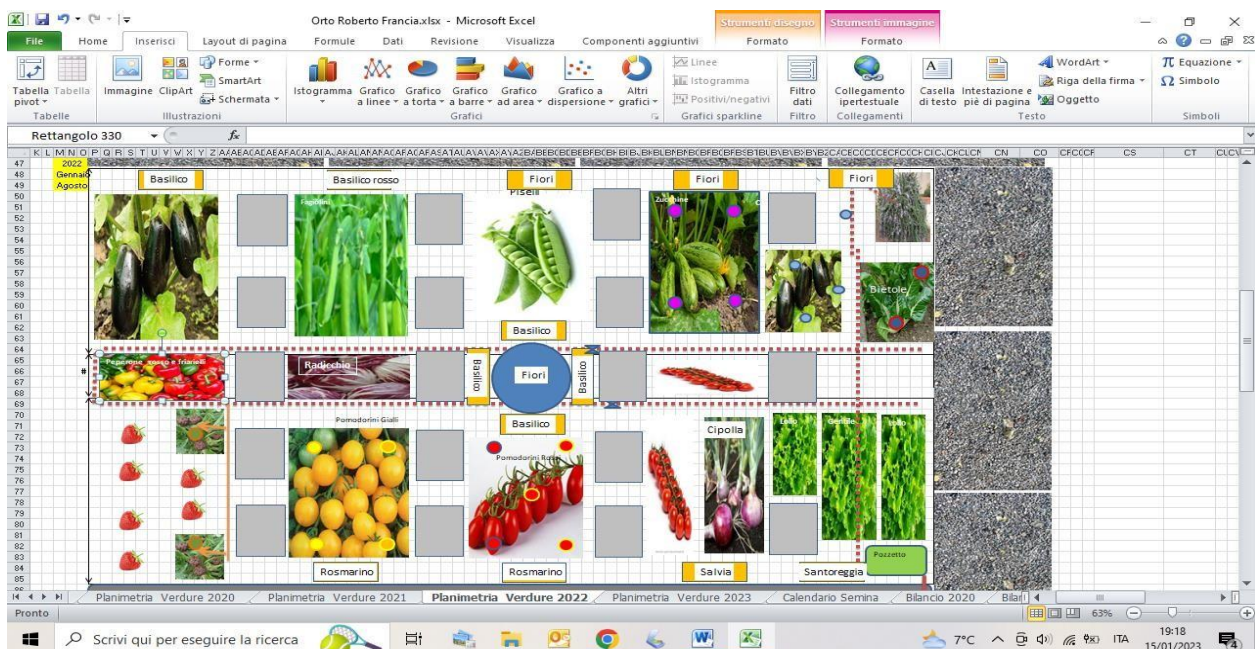
In estrema sintesi dai dati raccolti in questa indagine è possibile rilevare che per i 39 intervistati degli Orti Anziani di Buon Pastore il proprio orto è una sorta di carta d'identità sociale. Essere un ortolano significa essere in una comunità di relazioni con la terra e con le persone. Le strategie di coltivazione si mescolano con le strategie di relazione per divenire fenomeno sociale. Il volontariato è elemento essenziale. E' innanzitutto tensione morale verso uno spazio a gestione comune. Viene da chiedersi, come in un romanzo di Josè Saramago, cosa rimarrebbe se si sradicasse in un attimo la prassi della partecipazione e le reti sociali che produce? I dati qui raccolti mi serviranno per riflettere e ipotizzare possibili spazi di orticoltura terapeutica.

3.2.3 Un orto, una storia.

Ho conosciuto Roberto Francia al termine della mia indagine esplorativa ed ha acconsentito alla condivisione della sua storia di ortolano.

Roberto è negli Orti di Buon Pastore dal 2020. Ha 62 anni, è di origine modenese, è sposato con 2 figli di cui 1 iscritto come aiutante ortolano. Ha deciso di fare domanda per l'assegnazione dell'orto Anziani per curiosità, un suo amico aveva un orto in un altro spazio comunale, e per affetto, avendo passato molto tempo della sua infanzia in campagna dai nonni. Laureato in economia aziendale, lavora a tempo pieno in azienda, e per lui l'orto rappresenta un momento di relax e di soddisfazione. Come stabilito nell'Accordo di assegnazione, adempie alle 8 ore annuali di volontariato richieste superando abbondantemente quella soglia e fornendo la propria prestazione d'opera in cucina: è di supporto nella frittura dello gnocco e partecipa alla realizzazione dei pranzi sociali. Dal momento in cui l'orto gli è stato consegnato ha provveduto a documentare³⁸ accuratamente le scelte effettuate. Il suo pezzo di terra ha la forma standard di un rettangolo di superficie 3,60 m. x 7,20 m e all'inizio ha seguito lo schema comune di divisione del terreno con un camminamento centrale di 40 cm, suddividendolo in lunghezza in due parti denominate Area 1 e Area 2 e una fila di piastrelle a circa $\frac{3}{4}$ dell'orto nella parte finale, per poi passare ad una divisione trasversale che divide l'area in 5 settori molto più accessibili. Ha voluto raccontarsi mediante un file di Excell creando un calendario di semina e un'immagine che specifica la successione spaziale dei semi e delle piantine.

Orto di Roberto Francia. Primo semestre 2022.



³⁸ Roberto Francia, Orto 2020-2022, documentazione in Excel suddivisa in Fotostoria, Planimetria verdure 2020, Planimetria verdure 2021, Planimetria verdure 2022, Calendario Semina, Bilancio 2020, Bilancio 2021, Bilancio 2022.

Nel “diario d’orto” di Roberto non mancano annotazioni di relazioni “amicali” che danno sapore al quotidiano, come quelle 6 piantine di peperoncino piccante regalategli da un altro ortolano o quelle 10 piantine di aglio che gli sono cresciute spontaneamente. Gli Orti Anziani, come richiesto dal Comune di Modena, sono biologici nel senso che l’unico prodotto utilizzato è lo stallatico per la concimazione. Roberto ama adottare ulteriori sistemi naturali: nutre il terreno con i gusci d’uovo; semina fiori che attraggono le coccinelle che a loro volta si nutrono degli afidi; riproduce porri agli e cipolle anche dagli scarti alimentari. Gli Orti di Buon Pastore sono organizzati in modo tale che ogni parcella ha un rubinetto di accesso all’acqua che deriva da un pozzo artesiano. Roberto ha deciso di ottimizzare i modi e i tempi di irrigazione attraverso un impianto goccia a goccia con computerino, previa autorizzazione di installazione da parte del Presidente degli Orti. Il passo successivo, a cui sta già pensando, è di inserire un contatore per quantificare il consumo d’acqua, tenuto conto della scarsità idrica verificatasi nell’estate del 2022.

Infine Roberto ha voluto quantificare la convenienza dell’orto. Ha segnato tutte le spese ed ha stimato gli introiti pesando tutte le verdure raccolte e calcolando quanto sarebbero costate se fossero state acquistate in un supermercato. Il saldo diviene positivo solamente al terzo anno di gestione dell’orto. E’ necessario tenere presente l’incidenza dei costi per il sistema di irrigazione la cui sottrazione vedrebbe un sostanziale pareggio tra entrate e uscite già a partire dal primo anno di gestione.

Orto di Roberto Francia. Bilanci annuali.

	Bilancio 2020	Bilancio 2021	Bilancio 2022
<u>Spese</u>			
<i>Iscrizione</i>	60,00	60,00	60,00
<i>Terriccio</i>	22,47	20,00	20,00 (stallatico)
<i>Pacciamatura</i>	12,70	/	/
<i>Semi e piantine</i>	77,20	103,45	68,93
<i>Fiori</i>	7,98	16,08	6,79
<i>Impianto irrigazione</i>	235,73	48,15	54,00 (computer)
<i>Sostegni</i>	<u>40,00</u>	<u>20,00</u>	<u>/</u>
Totale spese	455,78 euro	268,40 euro	200,52 euro
<u>Introiti stimati</u>			
<i>Verdure consumate</i>	155,50	163,90	205,20
<i>Verdure regalate</i>	<u>46,90</u>	<u>/</u>	<u>12,40</u>
Totale introiti stimati	202,4 euro	163,90 euro	217,60 euro
<u>Saldo stimato</u>			
<i>Spese sostenute</i>	455,78	268,40	200,52
<i>Introiti stimati</i>	<u>202,40</u>	<u>163,90</u>	<u>217,60</u>
Saldo	-253,38 euro	-104,50 euro	+17,18 euro

3.3 Focus Charitas ASP

3.3.1 Esperienze in contesti lavorativi agricoli

L'obiettivo del Charitas è di costruire luoghi di esperienza lavorativa per i propri ospiti. Il quadro teorico di riferimento, come specificato dal neuropsichiatra Ciro Ruggerini, considera allo stesso modo lo sviluppo tipico e atipico, utilizzando i medesimi assunti concettuali. I ragazzi con disabilità hanno bisogno, come tutti i ragazzi, di un legame di attaccamento e di una "base sicura"³⁹. Il punto di partenza è di ascoltare una persona disabile come una persona desiderante per giungere ad uno "sviluppo positivo"⁴⁰ utilizzando la nozione di scelta. Lo sviluppo positivo si raggiunge dunque con un corretto allineamento tra la persona, nella sua dimensione del desiderio, e il contesto nella sua dimensione di opportunità. Il luogo di lavoro deve essere necessariamente inclusivo. Deve permettere all'ospite di sentirsi a proprio agio e di sviluppare un sentimento di appartenenza. E deve di volta in volta essere costruito, ponendo paletti di protezione e affrontando le inevitabili difficoltà poichè, come dice padre Giuliano Stenico del Ceis di Modena, ogni essere umano ha bisogno della fragilità degli altri⁴¹.

A partire dal 2005 al Charitas è iniziata l'esperienza delle Fattorie⁴². La scelta è stata di partire da ciò che era presente nel territorio modenese per tipo lavorativo nel Progetto di programmando un percorso propenso all'inclusione. In pose in contatto stretto con degli Agricoltori e chiese la accogliere i propri ospiti gravità. L'obiettivo era di delle attività all'aperto in un per accogliere disabili. La l'interazione tra un operatore ragazzi del Charitas e gli un ruolo di mediazione. Il sotteso a questa proposta era quello di "azione-lavoro", ovvero dell'apprendimento di una sequenza concreta in un contesto realmente lavorativo. Il progetto prevedeva una verifica in itinere e una finale con valutazione dei risultati ottenuti nel primo anno. Gli esiti sarebbero stati monitorati attraverso report narrativi e l'osservazione diretta. Due imprenditori modenesi si dimostrarono immediatamente disponibili: l'Azienda Agricola Hombre e la Società Agricola Montorsi. Quel primo progetto pilota



³⁹ J. Bowlby, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Cortina Editore, Milano 1989.

⁴⁰ A. Laudadio, S. Mancuso, *Manuale di psicologia positiva*, Franco Angeli, Milano 20015

⁴¹ Giuliano Stenico, *Etica del prendersi cura: la sfida educativa tra normalità e disagio*, prefazione di Andrea Canevaro, Ceis, Modena 2002.

⁴² Ciro Ruggerini e al., *Un'attività inclusiva: l'esperienza delle fattorie*, nel seminario La nuova legge sulla "Agricoltura Sociale": implicazioni per gli interventi sociali e sanitari, Charitas Asp, Modena 6.5.2016.

ebbe un esito fortemente positivo. Gli indici di valutazione finale furono: gli ospiti volevano sempre andarci; gli ospiti non volevano mai mancare. In altre parole emergeva in modo significativo la dimensione del desiderio di partecipare.

L'esperienza agricola in fattoria è divenuta replicabile mantenendo tre principi: inclusione, azione-lavoro, maestro d'arte. Dal 2005 al 2016 hanno partecipato a questo progetto 28 ospiti con disabilità intellettiva, di età compresa tra i 17 e i 60 anni, di cui 12 con gravi disturbi del comportamento, 13 con disturbi dello spettro autistico, 14 senza linguaggio verbale.

Nel corso degli anni successivi il Charitas ha messo a punto un "Catalogo delle opportunità"⁴³ con diverse aziende disponibili all'accoglienza, offrendo ai propri ospiti la possibilità di sperimentare luoghi diversi e consentendo loro una scelta. Il percorso di individuazione dell'azienda più consona è articolata in 4 fasi: ascolto dei desideri dell'ospite, scelta condivisa di uno dei luoghi del catalogo, progetto di un possibile ruolo di azioni-lavoro, richiesta di collaborazione all'impresa selezionata.

Nel "Catalogo delle comprese aziende in agricoltura, servizi. Le aziende agricole della propongono un tipo di agricoltura che concepisce l'ambiente formativo e educativo. Da ormai 4 convenzione con l'innovativa che propone un programma di persegue i principi di rigenerativa attraverso il contadino e l'uso delle moderne tratta di un progetto di "peer età sostanzialmente omogenea.



opportunità" del 2022 sono industria, commercio e nei rete "Campagna Amica"⁴⁴ sociale a tutela della salute naturale come terapeutico, anni è stata attivata una Fattoria Didattica Accanto connessione con la natura e un'Agricoltura organica e recupero del sapere conoscenze scientifiche. Si education"⁴⁵, in gruppi ad Alla Fattoria Accanto i

ragazzi del Charitas vi accedono una volta alla settimana iniziando la giornata con un momento di comune convivialità. Il "maestro d'arte" presenta il lavoro da svolgere e assegna i compiti in modo tale che ogni partecipante possa avere una visione d'insieme.

Nell'ambiente delle Fattorie si lavora tutto l'anno, si svolgono attività di preparazione del terreno, di semina, di serra e di cura dei cavalli. Attualmente sono in corso attività-lavoro di tipo occupazionale che coinvolgono oltre 40 ragazzi del Charitas. Gli educatori hanno valutato positivamente le esperienze in corso, le aziende disponibili sono caratterizzate da un'elevata sensibilità umana. Questi percorsi consentono di dire che persone con disabilità intellettiva grave e gravissima possono partecipare alla vita di comunità⁴⁶ svolgendo azioni-lavoro e attività all'aria aperta in un contesto inclusivo con programmi personalizzati.

⁴³ C. Ruggerini e al., *Autismo e vita lavorativa, premesse per un machining sostenibile: desiderio, opportunità, condivisione*, intervento in *Essere lavoratori. Vita indipendente per persone con disturbi dello spettro autistico*, Festival Internazionale delle Abilita' Differenti, Carpi (Mo) 7-8.10.2021.

⁴⁴ www.campagnamica.it

⁴⁵ C. Ruggerini e al., *Prendersi cura "senza calcolo". Esperienze di Abilitazione su Base Comunitaria al Charitas*, evento in MAT. Settimana della Salute Mentale, Charitas Asp, Modena 24.10.2022.

⁴⁶ Charitas ASP, Progetto Fattorie, Bilancio Sociale 2020, pag. 40.

3.3.2 Il Giardino dei giardini.

Nel campo del neurosviluppo, sottolinea il neuropsichiatra **Ciro Ruggerini** consulente del Charitas dal 1990⁴⁷, si possono delineare tre tipi di intervento: 1. Clinico, diminuzione dell'ansia, di un sintomo e di un disturbo mentale associato. 2. Funzionale, crescita in una qualche categoria di funzionamento (esempio la capacità di interagire con gli altri o di piantare ortaggi). 3. Esito personale, acquisizione della possibilità di fare un'attività scelta ovvero di acquisire un valore per



il sè. Stare nel parco, nel giardino o nell'orto dunque può avere tre obiettivi diversi, uno di tipo clinico, uno di tipo funzionale, il terzo di tipo personale. Elemento fondante è considerare l'identità personale oltre la categoria diagnostica⁴⁸. Ogni ospite del Charitas è percepito come parte integrante di progetti in un contesto di condivisione che richiama la tematica cristiana del dono. Come insegna la Bibbia, sottolinea **Mauro Rebecchi** presidente di Charitas Asp dal 2018⁴⁹, le doti non sono nè mie nè tue perché appartengono a tutti. Traslando, potremmo dire che il primo dono è essere costruttori di orti e di giardini, e non padroni della terra o dell'orzo.

Al Charitas grande attenzione è posta per uno sguardo nel verde, soprattutto per le persone disabili non in condizioni di uscita. I ragazzi sono suddivisi in gruppi e ogni gruppo ha una propria sala ricreativa con ampia vista sul parco e, per il piano terra, un'ampia uscita sul giardino. All'esterno ogni gruppo ha il proprio settore di riferimento con tavoli, sedie, gazebo e un orto con fiori e verdure da coltivare. In questi ultimi anni ci sono stati diversi cambiamenti. L'idea è sempre la stessa che ha percorso la storia del Charitas da quando nel 1956 si trasferì qui in via Panni: il bello è da tutti riconoscibile e nutre l'anima.

Nel 2018 il Charitas ha partecipato al Progetto Nazionale⁵⁰ per le persone con ASD con utilizzo del modello TEACCH di matrice cognitivo-comportamentale, declinato nello specifico anche per il contenimento di comportamenti-problema. L'attività in orto ha assunto una connotazione precisa di benessere per gli ospiti con sindrome dello spettro autistico, in particolare per **Antonio**⁵¹. L'orto era diventato il punto di riferimento per scandire il ritmo circadiano, l'azione di controllare il bisogno d'acqua delle piante apriva e chiudeva la sua giornata. Il Gruppo "Napoleone" all'interno del Charitas è stato il primo a iniziare a rendere



⁴⁷ Alessandro Castellani e al., *Manuale per l'approccio orticolturale nella riabilitazione della disabilità intellettiva*, introduzione di **Ciro Ruggerini**, Girardi, Legnago 2011.

⁴⁸ Maurizio Colleoni (a cura di), *Immaginabili risorse. Il valore sociale della disabilità*, Franco Angeli, Milano 2016.

⁴⁹ Mauro Rebecchi e al., *Il Giardino dei Giardini*. Asp Charitas di Modena, Festival Internazionale delle Abilità Differenti, Carpi (Mo) 7-8.10.2021.

⁵⁰ Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna, Progetto Nazionale "Meglio accogliere, accogliere meglio: qualificare la rete delle strutture residenziali e semi-residenziali per le persone con ASD", 2018-2021.

⁵¹ Nome di fantasia.

ancora più attraente il giardino, e gli altri gruppi lo hanno seguito ciascuno caratterizzando il proprio spazio. E' necessario tener presente che pochi degli ospiti di Charitas ASP sono in grado di svolgere attività assimilabili a una Terapia Occupazionale. Gli operatori e i loro assistiti si sono dati un gran daffare. Qualcuno ha recuperato un vecchio carretto e lo ha colmato di vasi e di fiori.



Qualcun altro ha utilizzato un'ampia bacinella per coltivarvi erbe aromatiche. Le fioriere in verticale hanno ospitato colori e profumi. Nell'ampio giardino sono stati creati sentieri per passeggiate nel verde. Del resto il Charitas ha sempre posto in primo piano l'outdoor. Per esempio con i percorsi in montagna, a Montecreto, ospitati in una struttura parrocchiale a ridosso di un cammino di 8 km creato sugli argini. O nel campo della ruzzola di Vignola.

Sempre nel 2018 il Charitas ha promosso il Progetto di Orto e Giardinaggio ORTOcentro⁵². La locandina divulgativa illustrava con chiarezza l'esperienza maturata, l'obiettivo da raggiungere, le modalità di attuazione. L'intento era di predisporre una parte

dell'orto della Residenza all'interno di casse di legno rialzate da terra per facilitare la coltivazione. Era necessario possedere ausili appropriati, come le carriole per il trasporto della terra. Accanto ai tavoli e alle sedie già collocati nei gazebo si volevano infine

predisporre sdrai e lettini per un più gradevole riposo. La locandina conteneva una descrizione dettagliata di tutti i materiali necessari, esposti in ordine di priorità, con la richiesta esplicita di un aiuto di fornitura in base alle possibilità del donatore. E l'aiuto è arrivato. La collaborazione con l'associazione ADIPA. Associazione per la Diffusione di Piante tra Amatori in questi anni è stata fondamentale. Sono stati realizzati due decine di cassoni per agevolare la coltivazione ai ragazzi con disabilità, con il sostegno di HappyFlor che ha donato sementi, piantine e bulbi. Sempre insieme a ADIPA il Charitas sta realizzando il "Giardino delle farfalle"⁵³. Con Paolo



Versari, esperto di progettazione, è stata individuata la collinetta prospiciente via Panni come luogo ideale per cavolaie e vanesse. Sono stati piantumati 80 cespugli forniti gratuitamente dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito dei Progetti di forestazione e in parte da ADIPA. Inoltre è stata realizzata un'aiuola a forma di farfalla, ricca di fiori e di colori. A questo punto appare chiaro perché al Charitas lo chiamano il "Giardino dei Giardini", perché ospita tanti modi di essere orto e giardino per emanare bellezza e accoglienza per i familiari, i volontari, gli ospiti, il personale e la comunità. E per essere luogo di ristoro e attività. Qualcuno vorrà partecipare all'intero ciclo di coltivazione, qualcuno vorrà farsi una passeggiata godendo dell'effetto terapeutico del verde.

⁵² Progetto OrtoCentro, locandina divulgativa, Charitas Asp, Modena 2019.

⁵³ Rita Dardi, Proposta di realizzazione di un giardino delle farfalle presso Charitas Asp di Modena, ADIPA. Associazione di Promozione sociale Sezione Emilia-Romagna, San Cesario sul Panaro, 20.01.2022.

3.3.3 Storia di vita, storia di orti.

I colleghi l'accolgono con abbracci sentiti e con la voglia di ritrovarsi, perché qui Roberta Setti è di casa. Roberta ha lavorato con la qualifica di educatrice al Charitas per 41 anni compiendovi interamente il proprio ciclo professionale, con un pensionamento giunto 2 anni fa. E' la memoria storica delle esperienze di orticoltura che nel corso dei decenni hanno attraversato il vissuto dell'Istituto. Iniziamo questo viaggio nel tempo ascoltando il suo racconto:

"Il primo orto interno del Charitas lo facemmo all'inizio degli anni '80 quando divisero i ragazzi Autonomi ultraventenni con grossi problemi comportamentali ed elevate prestazioni manuali. Erano ragazzi che provenivano tutti dalla campagna. Abbiamo zappato, seminato e fatto tutto. Ci siamo divertiti ad innaffiare e a farci i gavettoni. Abbiamo raccolto i pomodori, lavati, tagliati e portati in tavola ma si è presentato un problema incredibile: nonostante l'esperienza vissuta in prima persona con un ciclo completo di coltivazione, se chiedevi loro da dove proveniva quella verdura la risposta era sempre la medesima: dalla cucina e dal suo cuoco.

Non è stato facile tenere insieme le esperienze degli anziani nei quasi 20 anni di permanenza dei loro orti qui nel terreno del Charitas. Loro dovevano produrre. E' stata una convivenza del tutto particolare. Ricordo bene un ragazzo che proveniva da un ricovero psichiatrico. Era originario delle montagne dell'Appennino emiliano e aveva un amore particolare per la terra. Suo padre lavorava con le pietre e anche lui amava quello sbattere ritmico sulla terra e sui sassi. Per lui l'orto era un luogo di biricchinate. Aveva messo su una sorta di self service degli ortaggi che gradiva. Gli piaceva raccogliersi pomodori aglio e cipolle e mangiarseli. Per lui era bellissimo andare in orto e stare a guardare. Gli anziani tolleravano. Quando nel 1997 ci fu il passaggio degli orti dei pensionati sull'altro lato di via Panni, alcuni anziani preferirono continuare a stare con noi. A loro era data la possibilità di essere presenti con continuità e di usufruire dei prodotti raccolti. Per esempio sotto i pioppi crescevano i funghi pioppini che venivano venduti. A quel tempo avevamo pure il semenzaio, mettevamo i semi nei bicchierini e li facevamo crescere in Istituto. Avevamo pure gli animali da cortile, conigli, galline, oche, un cavallo e due pastori tedeschi. Questo stabilimento, dove ora siamo, intitolato a Mons. Gerosa è stato proprio costruito su quell'orto. Gli anziani erano piuttosto precisi sull'orario in cui le galline dovevano mangiare, noi non sempre reputavamo che la puntualità fosse una priorità. Andavamo anche in maneggio e ad accudire le vacche. Gli animali hanno un'affettività che si sente. La stessa cosa è per l'orto, lo senti quello che stai facendo, lo percepisci.

Per me il Charitas è stata una famiglia. Questo è un lavoro che fa sì che si crei un rapporto di stima molto alto e finisce per creare rapporti di amicizia. Noi qui abbiamo disabili di una certa gravità, hanno bisogno di compiti semplici suddivisi in step ripetuti. Il compito degli operatori è di seguire gli utenti. All'inizio quando ho iniziato a lavorare in Charitas non c'erano neanche i soldi per avere le scarpe. Oggi è una struttura di eccellenza. Tanto di cappello sul servizio che viene offerto. Bisogna considerare che a un certo punto i figli se ne vanno di casa, questo accade anche per i disabili. E' giusto che a un certo punto si stacchino dalla famiglia e vadano a vivere in comunità. Vedere crescere le cose in orto è una grande soddisfazione. Nella programmazione delle attività è necessario tenere presente che ci può essere il giorno in cui proprio non si può andare in orto quindi è proprio necessario avere qualcuno che aiuti. Per fare l'orto c'è bisogno di qualcuno che lo segua con continuità.

3.3 Progetto Scuole. L'orto inclusivo

Come diceva il Gabbiano Jonathan Livingstone *“Credi davvero che basti essere lontani per non essere vicini?”* Il Covid ha dato nuovo contenuto simbolico ad una didattica della distanza. Il Charitas fin dalla sua fondazione nel 1942 ha ritenuto importante mantenere il rapporto con le scuole incentivando le visite annuali in struttura. Nel 2022, tenendo conto delle raccomandazioni sanitarie e con l'autorizzazione del mio tutor aziendale Mauro Rebecchi presidente di Charitas ASP, ho elaborato un percorso che coinvolgesse le scuole in una modalità che si ispira all'approccio pedagogico “per corrispondenza” di Célestin Freinet, tenuto conto del Covid. Il tema prescelto per la condivisione è stato “L'orto inclusivo” con l'obiettivo di realizzare, come produzione finale, dei lapbook per sintetizzare e donare visibilità al percorso effettuato.



Ho operato un collegamento con le scuole del territorio inviando tramite email la richiesta di partecipazione al Progetto di Inclusione a Distanza di Charitas Asp di Modena. Con gli insegnanti disponibili a partecipare ho concordato il modo di sviluppare il tema dell'orto inclusivo in rapporto alla programmazione scolastica. Ho posto particolare attenzione a realizzare un percorso che comprenda i diversi gradi della scuola dell'obbligo in modo tale che l'attenzione verso l'altro, in questo caso specifico la persona con disabilità, attraverso ampie età dello sviluppo.

Al Progetto Scuole hanno aderito le scuole ubicate intorno a Charitas ASP, nello specifico una classe prima della Scuola Primaria statale di Buon Pastore con “L'orto che vorrei”; una classe seconda della Scuola Secondaria di I grado di Buon Pastore con “Seminare coccinelle”; la Scuola Paritaria La Carovana con “Il ciclo di vita della pianta” e “Il ciclo di vita dell'orto”. Infine, cogliendo l'importanza di conoscere la tessitura del suolo come insegnatoci al Master dal nostro direttore Giorgio Prosdocimi Gianquinto, ho coinvolto l'Istituto Tecnico Agrario Statale di Finale Emilia per “L'analisi del terreno”.



Negli stessi mesi all'interno del Charitas i ragazzi, utilizzando tecniche di disegno, di pittura e di collage, hanno realizzato splendidi elaborati in carta e in tessuto. Ogni Scuola ha sviluppato il proprio tema nel modo che ha ritenuto opportuno, tenendo conto del fatto che i materiali sarebbero stati inviati ai ragazzi del Charitas. In “L'orto che vorrei” i bambini hanno arricchito i loro disegni con didascalie e con testi esplicativi. I loro orti sono densi di fiori e verdure, spesso delimitati da una sorta di cancellata che ricorda l'*hortus conclusus* medioevale, spesso rappresentati con un albero da frutta. Un bambino scrive che nel suo orto ci vorrebbe limoni, carote, zucche, zucchine, finocchi e broccoli. Un altro ci pianterebbe barbabietole, cavoli, melanzane e ravanelli. *“Il mio orto sarebbe con carote, patate, un gallo che si rimpicciolisce e guarda se l'orto è a posto. Poi vorrei della lattuga. Poi in mezzo un ciliegio con una chioma folta”*. Un altro lo vorrebbe pieno di angurie e poi cetrioli,

pomodori, patate e carote. *“Vorrei un folletto che mi controllasse che nessuna lepre mi mangiasse l’insalata. E un grande arcobaleno, fiori colorati e un melo”*. Rape e arance. *“Il mio orto è molto invitante e bellissimo. E’ fantastico così tanto che vengono pure gli animali e ci sono anche una scorta di peperoncini”*. Queste matricole della scuola primaria hanno alternato le rappresentazioni più classiche dell’orto con suggestivi prodotti di fantasia. *“Il mio orto è con insalate pomodori zucchine e ogni giorno una cocacola gigante viene a innaffiare”*. Un bambino è attento a porre nuvole basse dense di pioggia e dice affettuosamente al suo orto *“Cresciii...”* Mi viene in mente un proverbio africano che dice *“se vuoi sapere qualcosa chiedilo ai bambini”*, perché i bambini sono meravigliosi.

La Scuola Paritaria La Carovana ha rappresentato il ciclo annuale dell’orto nel suo legame con le



stagioni immediatamente percepibile dall’albero e dalla sua chioma come indicatore climatico. L’inverno è rappresentato dai rami spogli e dalle colture in serra nelle tre parcelle predisposte. La primavera

dalle giovani foglie e dall’insalata a terra. L’estate dall’albero carico di frutti e da cocomeri e meloni in orto. L’autunno offre le mele e le zucche. Il ciclo della pianta è disegnato

partendo da un seme che si sviluppa nella terra, acquisisce verticalità con la crescita del fusto e delle foglie, produce i suoi frutti che con la maturazione ritornano alla terra



donando nuovi semi e l’inizio di un nuovo ciclo di vita della pianta.

“Seminare coccinelle” è stato un percorso interdisciplinare che ha coniugato la cultura ecologica con la cultura scientifica. I ragazzi della scuola *“media”* di Buon Pastore hanno discusso in classe sull’importanza delle coccinelle come predatori naturali degli afidi.

Ne è emerso il progetto di contribuire all’ equilibrio dell’ecosistema con la semina di miscela per prato fiorito con oltre 20 fiori tra cui issopo, salvia, timo, lavanda, tagete e tanaceto. I ragazzi hanno individuato un’area perimetrale incolta a ridosso della rete di recinzione della scuola, hanno zappato, predisposto e seminato. L’intero percorso è stato documentato in power point.

Il Laboratorio di Chimica Agraria dell’Istituto Tecnico Calvi ha effettuato su un campione di terreno del Charitas l’analisi di tessitura, pH e calcare totale. I ragazzi del Charitas hanno scavato una zolla di terra del giardino riponendola in un sacchetto e io mi sono occupata della consegna a Finale Emilia. L’ Analisi del terreno⁵⁴ è stata documentata in sequenze foto e video:

preparazione campione, affinamento terreno, pesatura campione, acqua distillata, misurazione con ph metro, determinazione calcare totale, tessitura con metodo Bouyoucos, disaggregatore.

Jerome Bruner scriveva che si può insegnare qualsiasi cosa a qualsiasi età. Ora il Charitas conosce le caratteristiche del proprio terreno: la lettura complessa può essere utilizzata da *“maestri d’arte”* e operatori; la lettura semplificata è alla portata di tutti. Il terreno è adatto per le tipiche colture ortivore: pomodoro, melanzana, peperone, zucchine, cetrioli, insalata.

⁵⁴ Allegato 2. Analisi del terreno. Sintesi.

3.4 Intersezioni. I “vèch” e i “màt”.

Da quando a Modena nel 1979 sono stati istituiti gli Orti Anziani vi è sempre stato un tempo di connessione, a diversi livelli di gradazione, tra gli ortolani degli Orti Buon Pastore e il Charitas. Prendendo come riferimento gli ultimi 5 anni, è possibile evidenziare come i volontari abbiano risposto alla chiamata dell’ASP di essere sostenuta nella cura del verde del proprio ampio e stupendo giardino ricco di numerosissimi alberi. Un esempio significativo è quanto è stato concertato nel periodo immediatamente precedente al Covid: per la raccolta delle foglie e la sistemazione del parco hanno provveduto gli Orti Buon Pastore insieme al Gruppo Orti Verde Panchine del Quartiere Modena 3, associato ad ANCESCAO. I volontari a loro volta hanno coinvolto nel loro progetto di giardinaggio un gruppo di ragazzi profughi richiedenti asilo dando vita ad un’estesa relazione di inclusione a favore di Charitas ASP.

La mia presenza in qualità di studente ha richiesto un incontro istituzionale tra gli Orti Anziani Buon Pastore e Charitas Asp, incontro che si è tenuto presso il Centro Sociale Orti Anziani Buon Pastore, in data 27.6.2022. Il Covid aveva allentato i legami tra le 2 strutture, anche a causa dei cambiamenti intervenuti con il rinnovo del Consiglio di Gestione degli Orti. In quell’incontro è stata ribadita la volontà degli Anziani di continuare a mantenere l’assegnazione al Charitas di una

parcella nella propria area ricordato che la scelta stata causale. Quella alla fila sul lato destro ha connotazioni decisamente l’attraversamento a piedi nella sua lunghezza offre la del Charitas e agli educatori di osservare gli orti lungo il relazioni con gli ortolani; il



ortiva. E’ stato dell’orto n. 21 non è posizione in fondo assunto e assume a carattere strategico: dell’intera area ortiva possibilità ai ragazzi che li accompagnano cammino e di tessere terreno che confina

con l’orto del Charitas è costituito da un ampio prato alberato con panchine per potervi sostare e riposare; oltre il prato, il recinto dell’area ortiva pone in comunicazione con l’ampio spazio aperto del Centro La Carovana, che ospita scuole e attività ricreative con un allegro vociare di bambini e ragazzi che giocano e che fanno sport. Il Presidente del Charitas ha ricordato al Presidente degli Orti Anziani come non sempre sia possibile seguire con continuità il lavoro in orto poiché è necessario adattarsi alle tipologie degli ospiti e ai nuovi inserimenti. Questo è un messaggio importante da condividere con gli ortolani, da un lato per sollecitare forme di aiuto, dall’altro per evitare che si percepisca un’errata sensazione di lassismo. Il Presidente degli Orti Anziani ha risposto con sollecitudine coinvolgendo due volontari per l’orto in area Anziani e per la manutenzione dell’ampio giardino del Charitas. Da quell’incontro i rapporti si sono andati sempre più affinando. Gli Anziani hanno invitato il Charitas a momenti di convivialità, come la cena di luglio con prosciutto e melone, e come il pranzo a base di pesce del 20 novembre completamente offerto dai “vech” a cui hanno partecipato 12 ragazzi del Charitas. A sua volta l’ASP ha aperto le sue porte per la lotteria di Natale degli ortolani. I rapporti si sono ulteriormente

consolidati con l'incontro del 28.10.22 per partecipare al Bando Progetti del Comune di Modena e per ottenere un finanziamento. E' stata concordata una progettazione con 3 partner, gli Orti Anziani di Buon Pastore, gli Orti Anziani di Sant'Agnese e il Charitas. Si sono programmate attività a carattere aggregativo e di interesse per la popolazione da svolgere tra dicembre 2022 e giugno 2023. Sant'Agnese ha proposto un corso di informatica di base, 3 serate musicali e un incontro con un medico oncologo. Buon Pastore ha previsto un'attività teatrale rievocativa della Strage delle Fonderie di Modena del 9.1.1950 in cui durante uno sciopero vennero uccisi 6 operai, una serata con la Corale Estense con una rievocazione del repertorio modenese, una commedia dialettale e un intrattenimento di Opera Lirica. Il Presidente del Charitas, prima di presentare il proprio programma, ha riassunto la filosofia dell'ASP: *"Col cuore che c'era all'inizio è stata aggiunta una grande professionalità. Riduzione delle terapie farmacologiche e aumento dell'affetto e delle relazioni"*. Rebecchi ha informato che al Charitas i volontari di riflessologia plantare necessiterebbero di uno stereo per la diffusione di una musica di sottofondo. Inoltre è iniziata un'esperienza in barca a vela e in moto per vivere emozioni di mare e di strada. Il Charitas avrebbe avuto dunque diverse tematiche su cui richiedere i finanziamenti al Comune, ha preferito però concentrarsi sul percorso di Psichiatria Nutrizionista programmando corsi di alimentazione che saranno aperti a tutta la cittadinanza. In questo progetto di partenariato sarà intestataria l'Associazione del terzo settore "Controvento. Idee di vita" affiliata all'ASP.

Nella coltivazione dell'orto del Charitas gli educatori con i propri assistiti hanno vangato il terreno, i volontari degli Anziani concimato, io ho aiutato a le zolle. La semina a spaglio di bulbilli di aglio è stata effettuata Poco prima di Natale nella Buon Pastore c'è aria di festa e il Presidente del Charitas. E' comunicazione che il Comune di progetto presentato e, come anni precedenti, con un 30% di quanto richiesto. Charitas è stato dato il nome tavola". Insieme all'allegria del Anziani emergono aneddoti e



hanno supportato e scerbare e a frantumare cipolle e insalata e di a fine ottobre.

presidenza degli Orti nell'accogliere me stessa proprio appena giunta la Modena ha accolto il previsto, in linea con gli finanziamento circa il "Aggiungi un posto a momento nell'ufficio Orti progetti. Il Presidente del

Charitas racconta la festa di S. Lucia con l'asinello in ASP e l'articolo che io ho pubblicato in Gazzetta di Modena ponendo l'accento sul concetto di persona e di qualità di vita. Il Presidente e il Segretario degli orticoltori snocciolano le locandine dei 20 eventi realizzati nel 2022, mostrando soddisfazione sia per il livello alto di partecipazione da parte degli associati, sia per l'ampio spettro di contenuti, dai training per la memoria alle campane tibetane, dal gnocco fritto alla merenda in orto. Il partenariato a 3 inaugurato con il progetto presentato al Comune è foriero di ulteriori sviluppi. L'idea di Buon Pastore è di creare una corsa non competitiva tra gli orti, con tappe gastronomiche anche negli orti di Sant'Agnese e nel Giardino del Charitas. E' un'idea che trova un bel riscontro. C'è voglia di fare cose, di farle bene e di farle sapere.

4. Project Work. Conclusione

4.1 I risultati

La storia degli Orti Anziani Buon Pastore di Modena e di Charitas ASP narrata in questo mio project work ha consentito di soffermarsi sugli elementi che caratterizzarono la genesi di quel particolare tipo di partecipazione condivisa che ebbe inizio alla fine degli anni '70 e che si protrae nel presente.

Due comunità che, da un punto di vista sociologico, esprimono potenziali fragilità, l'una la vecchiaia e l'altra la disabilità. Due comunità che, dal punto di vista dell'orticoltura terapeutica, risultano potenziali ambiti di esercizio della professione di orticoltore terapeutico, l'una per il benessere e l'altra per la cura e/o la formazione.

Certo dal 1979 ad oggi il mondo è cambiato ma il senso di appartenenza e di propensione verso il bene comune accomuna ancora oggi gli uni e gli altri. La partecipazione ad oltranza è stata l'emblema per la costruzione di entrambe le comunità a gestione sociale condivisa. Negli Orti Anziani si fa volontariato da 40 anni, una fedeltà a volte brontolata ma indiscutibilmente protratta. In Charitas il sentimento di carità cristiana del fondatore Mons. Gerosa è il "basso continuo" del quotidiano, sia che si tratti di piantare le fragole nei cassoni del giardino che di recarsi in fattoria per azioni-lavoro.

Quel seme di condivisione, con forme più o meno dense di intensità relazionale, è stato alimentato dalla comune convinzione che la partecipazione va coltivata, con la stessa cura con cui si coltivano i pomodori. Il Regolamento degli Orti Anziani del Comune di Modena ha posto alcune regole fondamentali: l'orto come luogo di socializzazione e di inclusione, con attenzione alle scuole e ai disabili. Charitas Asp ha da sempre voluto essere una comunità del territorio, una comunità non "idiota", ovvero isolata, ma inserita in un sociale concepito in una relazione di reciprocità. Come ama ricordare l'Associazione Familiari Charitas, le persone disabili nascono due volte; la prima, la nascita biologica, li vede impreparati al mondo. La seconda, la rinascita sociale, li affida all'amore e all'intelligenza degli altri. Noi tutti siamo gli altri⁵⁵. Il richiamo alla maieutica socratica di Danilo Dolci è evidente: Ciascuno cresce solo se sognato⁵⁶.

La partecipazione in fondo è come un orto, segue il ritmo lento del pensare e del fare. Così come le farfalle sono un indicatore di salute dell'ambiente, gli orti, frutto di una progettazione partecipata, potrebbero essere assunti come indicatori di comunità e come fonte di innovazione.

⁵⁷ Scheda di progetto. per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'articolo 72 del Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n. 117, Parma 7.12.2017.

⁵⁸ Patrizia Preti, *Ortoterapia per gli anziani fragili*, pdf, www.ancescao.it

⁵⁹ Comune di Modena. Rete civica Monet, *Orti pubblici urbani*, <https://www.comune.modena.it/servizi/ambiente/orti-pubblici-urbani>

⁶⁰ <https://www.comune.modena.it/memo/itinerari-scuola-citta>

⁶¹ Charitas ASP, *Ambiente, Salute e Sistema nervoso: cosa sta accadendo?*, convegno, Modena 14.5.2022.

4.3 Riflessioni

Il Master mi ha consentito di rimettere le mani nella terra, bisogno primario per me cresciuta in campagna dove l'orto di ogni casa coincideva con il giardino ed era bellezza, respiro e cibo.

Il 24 febbraio 2022 mentre ero nella zona filtro dell'accesso alla sala operatoria della Chirurgia Oncologica del Policlinico di Modena, la mia mente ha rievocato il costruito ecologico della biofilia. Le teorie sul potere rigenerativo della natura e il Restorative Design di Francesca Pazzaglia mi avevano aperto un mondo. Nella zona filtro il mio sguardo si è soffermato allo spazio d'accesso della Chirurgia Oncologia dei Bambini. Sulle pareti i disegni degli alberi della savana mi hanno indotto un sorriso e il desiderio di approfondimento. Chi, come, dove, quando e perché la scelta della savana? Quello è stato, di fatto, il mio primo progetto di Orticoltura Terapeutica: ricercare tutte le immagini di "natura" esistenti nel Policlinico, collocarle nel tempo e negli obiettivi, coglierne la filosofia di fondo e divulgarne la prospettiva tramite carta stampata⁶².

Mi sono resa conto che gli interventi hanno bisogno di essere configurati in una visione d'insieme. Ritorna la suggestione del racconto "La cicogna" di Karen Blixen con cui ho iniziato questo mio elaborato. Tutto questo lavoro di giardini e orti ha bisogno di essere narrato per cogliere il "disegno" che ne emerge. Perché, principio fondamentale della psicologia della Gestalt "l'intero è più della somma delle parti". E questo è il contributo che spero di aver offerto con questo mio project work alla professione dell'orticoltore terapeutico: leggere le pratiche partecipative che caratterizzano gli orti urbani di un territorio per immaginarne un possibile futuro di comunità responsabile e accogliente.

⁶² Serenella Dalolio, *A misura di bambino. Compie 20 anni il progetto del Policlinico tra immagini della natura e colori*, Gazzetta di Modena, 26.04.2022.

Allegato 1. Orti Anziani. Indagine esplorativa. Questionario.

ORTINCITTA'. MODENA ORTI ANZIANI BUON PASTORE ⁶³

Questionario⁶⁴



1. IO E L'ORTO

1.1 L'orto per me:è **stare all'aperto, all'aria.....** 1.2 L'orto mi insegna:a **convivere con gli altri, il rispetto del prossimo.....** 1.3 L'orto mi chiede: ...**in autunno non c'è bisogno, in estate e in primavera tutti i giorni bisogna annaffiare.....**1.4 Il mio orto io lo faccio così: ...**metto i paletti con le palline in gomma così la gomma per annaffiare non va a ridosso delle piante. Io pianto cavolfiori viola, broccoli , cavolo cappuccio a cuore. E le calle. I vasetti nel terreno sono deterrenti per gli animali.....**1.5 Il mio orto è come: ... **una bella donna ...**



⁶³ Indagine esplorativa. Project work di Serenella Dalolio, Master in Orticoltura terapeutica, Università di Bologna.

⁶⁴ N. 16. Trascrizione da scrittura a mano in cartaceo.



2. IO, L'ORTO, GLI ALTRI

2.1 Io con gli altri ortolani: ... **coi vicini vado benissimo....**

2.2 Io per gli orti degli anziani: **faccio il volontario. Avrei piacere che ci fosse più partecipazione...** 2.3 Io porto l'orto fuori: ... **gli ortaggi li porto a casa e ai vicini perché quando la verdura viene ce n'è in abbondanza.....**

2.4 L'orto per i bambini delle scuole: ... **i bimbi sono curiosi , vengono e guardano. Una volta li seguivo anch'io con mia moglie. Adesso abbiamo un orto per loro.....**

2.5 L'orto per i ragazzi del Charitas: ... **sono andato al Charitas a mettere posto i cassoni. C'è bisogno di molto lavoro.....**



3. IO SONO

3.1 Età: ..**71-75**... 3.2 Genere: ...**M**.....3.3 Nato/a :**Marche**.....

3.4 Vivo con: .. **sposato** .. 3.5 Sono negli orti da ...**9 anni**3.6 Io faccio l'orto perché:
.... **ho il pollice verde, prima sostituivo un amico. A casa tengo i fiori e qui tengo fiori e verdura.....**

3.7 Io vorrei: **da parte degli ortolani c'è poco interesse, poco coinvolgimento. Ci vorrebbe un agronomo per i problemi di coltivazione perché noi andiamo a tentativi....**



Grazie

Allegato 2. Charitas. Progetto Scuole. Analisi terreno. Sintesi.

ISTITUTO TECNICO STATALE "I. Calvi" Finale Emilia (Modena)
Sezione: LABORATORIO DI CHIMICA AGRARIA

Le analisi effettuate sul campione di terreno sono: tessitura, pH e calcare totale.

TIPO DI DETERMINAZIONE	VALORE	CLASSIFICAZIONE	METODO
Sabbia (2.0÷0.05 mm ϕ)	16 %	FLA (franco-limoso-argilloso)	Bouyoucos (usda)
Limo (0.05÷0.002 mm ϕ)	44%		Bouyoucos (usda)
Argilla < 0,002 mm ϕ)	40%		Bouyoucos (usda)
pH in H ₂ O (r. 1: 2,5)	7,9	Sub-alcino	Potenziometrico
Calcare totale	17,5%	Mediamente calcareo	Gas-volumetrico

COLTIVAZIONI ORTICOLE

Essendo un terreno con una buona dotazione di calcare generalmente vi è un **basso contenuto di materia organica** e di azoto. Il concime azotato può essere applicato in qualsiasi momento, da poco prima dell'impianto fino al momento in cui la pianta è ben consolidata. Non dare il concime azotato nelle immediate vicinanze del seme.

Una buona concimazione organica con letame maturo migliora sia la struttura che la fertilità chimica del suolo.

La quantità di letame da utilizzare si aggira intorno ai 4-5 kg/m² per letame maturo bovino, se si utilizzano letami pellettati le quantità devono essere inferiori.

In caso di utilizzo di concimi chimici utilizzare concimi completi (N-P-K) , in cui l'azoto (N favorisce lo sviluppo vegetativo, e P-K sono importanti per la fruttificazione e la robustezza della pianta)

Il valore del pH è tendenzialmente alcalino quindi non utilizzare concimi alcalinizzanti (calcio-cianamide ecc).

Vista la buona dotazione di argilla e limo è preferibile prima di ogni coltivazione fare una buona lavorazione (vangatura, fresatura, aratura) al fine di migliorarne la struttura (porosità in particolare).

In questo tipo di terreno possono essere coltivate la maggior parte delle colture orticole presenti sul nostro territorio (pomodoro, melanzana, peperone, zucchine, cetrioli, insalata, ecc) .

